

PRIMEFILM. Esce «Intervista» di Jordan. Triste, maestoso e meno sexy del previsto



Tom Cruise e Brad Pitt in una scena del film di Neil Jordan «Intervista col Vampiro»

La solitudine del Vampiro

ALBERTO CRESPI

Diciamolo subito: *Intervista col vampiro* è un film molto serio, qua e là ironico, in qualche momento lievemente ridicolo. È sicuramente ironica la battuta della vampirella Claudia, quando lei e il suo «mentore» Louis arrivano al Théâtre des Vampires di Parigi, dove è in corso una rappresentazione ad uso e consumo degli umani. «Vampiri che fingono di essere uomini che fingono di essere vampiri» sospira Louis - è pazzesco. «Molto avanti-garde», risponde Claudia: che è una non-morta dal corpo di bambina e dalla mente di donna, il paradosso ultimo creato dalla penna di Anne Rice e ricreato da Neil Jordan nel suo sanguinolento, attesissimo film.

Ma è *avant-garde*, il film di Neil Jordan? In un certo senso, sì. È un' esplorazione ai confini del genere, dove le convenzioni hollywoodiane dell'horror vengono piegate a una riflessione su esseri che sono, sempre, qualcosa di diverso da ciò che appaiono. È l'ambiguità - dei sessi, dei ruoli, della vita - che interessa a Jordan, questa curiosa figura di romanziere irlandese convertito al cinema spettacolare. Fin dai tempi di *Mona Lisa* e di *Compagnia dei lupi*, fino al recente *La moglie del soldato*, Jordan fa un cinema mutante, la cui costante stilistica è la metamorfosi. È quindi facile ipotizzare cosa l'ha colpito maggiormente nel best-seller di Anne Rice: lo spostamento di senso fra Europa e America, all'interno del mondo vampiresco. Nel libro e ancora più nel film, i vampiri americani simboleggiano il tormento e l'autocoscienza, mentre i vampiri europei si adagiano in una morbosa accettazione della propria condizione di non-morti, di

assassini nati. Il giovane possidente terriero Louis viene reso vampiro dal «bello e dannato» Lestat, chiaramente attratto da lui. Anche quando ai due si aggiunge la bimba-vampira Claudia, Louis rimane un mostro tormentato e infelice, per niente convinto della «bellezza» dell'immortalità, e angosciato dal fatto di dover uccidere ogni notte per sopravvivere. Lestat, invece, è la Bestia, il gaudente che azzanna con gusto e voluttà, e che incita Louis a godersela: «Sii quel che sei, segui l'istinto».

Ma l'istinto di Louis e di Claudia punta altrove, verso l'Europa. Ucciso (almeno così credono) Lestat, i due arrivano a Parigi, alla ricerca delle radici (nel romanzo c'è una lunga parentesi in Transilvania, dove la coppia trova solo vampiri abbruttiti, ridotti allo stato di belve). Ma nella capitale francese di fine '800, in un luogo barocco e catacombale chiamato appunto «Théâtre des Vampires», Louis e Claudia trovano una sorta di setta eterica, in cui il dolore eterno della «vampirità» è trasformato in farsa, in caricatura di se stesso, in uno stanco e perpetuo rituale. Solo Armand, sexy e tenebroso, sembra capire i tormenti di Louis. Ma per gli «americani» non c'è scampo, perché nella ristretta comunità tutti sanno che hanno assassinato Lestat, e per il vampiro che uccide il vampiro c'è una sola condanna: la morte, o tramite esposizione al sole, o per sepoltura perenne in bare inchiodate.

Inutile dirvi come va a finire: lo sapete già, fin dalla prima inquadratura, dal momento che è Louis a raccontare la storia a un giornalista troppo curioso, e destinato a una fine bizzarra. Che non vi svelerò.

Intervista col vampiro

Regia.....Neil Jordan
Sceneggiatura.....Anne Rice
Fotografia.....Philippe Rousselot
Scenografia.....Dante Ferretti
Effetti speciali.....Stan Winston
Musiche.....Elliot Goldenthal
Nazionalità.....Usa, 1994
Durata.....122 min.
Personaggi ed interpreti
Lestat.....Tom Cruise
Louis.....Brad Pitt
Malloy.....Christian Slater
Claudia.....Kirsten Dunst
Armand.....Antonio Banderas
Santiago.....Stephen Rea
Madeleine.....Domiziana Giordano
Milano: Odeon 1
Roma: Embassy, Eurcine, Giulio Cesare, Maestoso

remo. Ma ciò che non va dimenticato, è che Anne Rice mescola la riflessione sul rapporto Europa-America («Parigi, la madre di New Orleans...») e sul cinico destino degli immortali a una componente fortemente erotica, e spesso omorica, che il film di Jordan mantiene solo in parte. Ci sono allusioni «forti», nel film: soprattutto nei personaggi di Lestat e di Armand, che appaiono - in fasi diverse - come lo specchio spudorato e liberatorio in cui Louis può osservare le proprie pulsioni repressi; e naturalmente nel terribile desiderio di Claudia, condannata a vivere, donna dalla memoria centenaria, in un corpo da bambina. La scena in cui Lestat «crea» Louis, attraverso uno scambio, ha tutte le caratteristiche

e i rantoli di un coito, ma in generale Jordan sembra volersi trattenere, sia sul piano sessuale che su quello degli effetti speciali, meno mirabolanti di quanto ci si potesse attendere; e su questo piano il film rimane inferiore al *Dracula* di Coppola, dal quale tra l'altro riprende, in una sequenza assai bella, la similitudine tra vampirismo e cinema. La verità, è che *Intervista col vampiro* è nel complesso un film dolente, crepuscolare, un lamento in chiave horror sulla solitudine dei diversi. In cui il genere viene piegato, espanso, per assorbire le suggestioni più diverse: dall'aids ai serial-killer, per finire con il rock'n'roll. *Intervista col vampiro* è un grande specchio deformante per le angosce degli anni '90.



Antonio Banderas

Cruise & soci, tutti «belli e dannati»

Intervista col vampiro si chiude con i Guns'n'Roses che cantano *Sympathy for the Devil*, storico brano «diabolico» dei Rolling Stones quanto mai adatto alla bisogna («Piacere di incontrarvi, spero che indovinerete il mio nome. Sono in giro da molti, lunghi anni...», canta il demone con la voce di *Axl Rose*). È anch'esso un caso di vampirismo, il gruppo più diabolico del nuovo rock che succhia il sangue ai padri storici. Un gioco generazionale che si riflette anche nel cast.

Intervista col vampiro è stato il film più bramato del '94. Tutti i giovani attori di Hollywood ambivano ai ruoli di Louis e di Lestat. Hanno vinto Tom Cruise e Brad Pitt, e la scelta di Cruise - bravissimo - sembra quasi, appunto, una consacrazione generazionale. Esiste una sorta di «X generation» negli attori di Hollywood, che ha già il proprio mito maledetto - lo scom-

parso *River Phoenix* - e il proprio campione di incassi - l'altro «bello e dannato» *Keanu Reeves*. *Intervista* è dedicato proprio alla memoria di River, e l'aver scelto Cruise per il ruolo di Lestat (il proto-vampiro che «crea» l'altro vampiro Louis) sembra assegnargli la carica di capostipite. Come se Cruise fosse il padre di Pitt e di tutti i divi under-30 che Hollywood sta sfornando.

Di questa covata, la parte anche *Christian Slater*, nella parte minore ma importante dell'intervistatore; mentre per i vampiri parigini Jordan ha scelto giustamente divi europei, l'irlandese *Stephen Rea* (già bravissimo nella *Moglie del soldato*) e lo spagnolo *Antonio Banderas*. È una specie di catalogo degli attori «caldi» di Hollywood, a cui vanno aggiunti i nomi del citato Reeves e naturalmente di *Stephen Dorff*, che vedremo presto in *S.F.W.*, sorta di versione

SORRENTO. Iniziativa anti aids

Quel preservativo da mille spot

DALLA NOSTRA INVIATA
CRISTIANA PATERNÒ

SORRENTO. Elogio del preservativo, ovvero come fare *safe sex* con fantasia. Qualche esempio: se una bella ragazza che avete rimorchiato la sera prima e portato nel vostro appartamento, scopre che siete un dongiovanni impenitente, fatevi perdonare sommergendola di profilattici in confezione singola come se fossero banconote da dieci dollari. Quando la vostra ragazza sordomuta vi chiede se la amate, regalategliene uno in pegno d'eterna passione. Quando a una festa in discoteca incontrate l'anima gemella, fatela ridere di voi rivestendo con un Durex la classica banana. Quando capite che il vostro compagno di banco non l'ha mai fatto, improvvisate una lezione di educazione sessuale srotolando un profilattico sul medio e l'indice. E se vi hanno appena sbattuto fuori di casa e il vostro pesciolino rosso sta morendo soffocato fuori dall'acquario, correte in farmacia, compratene uno e riempitelo di Evian. Funzionerà.

Trentuno piccoli film

Non male, come campagna per la prevenzione dell'Aids, *3000 scenari contro un virus*, presentata in anteprima nazionale agli Incontri di Sorrento, dopo essere stata rifiutata da tutti i festival italiani Venezia compreso (come ci informano la produttrice Patricia Roux e una della registe, Ivana Massetti). Finanziati dal governo francese con l'apporto di produttori e network televisivi, questi trentuno piccoli film (durata massima cinque minuti) vengono proiettati da mesi nelle sale d'oltralpe o trasmessi in tv per sensibilizzare sui rischi del contagio. E siccome sono rivolti soprattutto ai giovanissimi, hanno spesso un tono accattivante e un certo humour (magari nero), che deve molto all'estetica del videoclip, dello spot d'autore o del cortometraggio a effetto.

Ma la cosa più sorprendente (e incoraggiante) è questa: i soggetti sono opera di adolescenti tra i 13 e i 20 anni, che hanno risposto in massa a un concorso lanciato nelle medie superiori.

I materiali, selezionati da una commissione di associazioni per la lotta all'Aids, medici e cineasti, sono passati in mano a professionisti

del settore (tra gli altri, Jacques Deray, Tonie Marshall, Daniel Vigne) e realizzati in 35 mm (colore o bianco/nero) con l'apporto decisivo di decine di attori e attrici anche di un certo calibro (Jane Birkin, Valeria Bruni Tedeschi, Chiara Mastroianni, Daniel Gelin...). Insomma, un successo che sarebbe forse difficile replicare in Italia. Dove, come ci spiega Franco Cannizzaro dell'Anlaids, al ministero è ancora tabù persino la parola «profilattico».

Immaginarlo da teen-ager

Risultati mediamente convincenti, a tratti un po' di retorica e un inevitabile senso di morte (non mancano i corti in chiave incubo, come lo sperimentale *Le Sida, c'est les autres* di Ivana Massetti). Unico vero difetto: latitano i riferimenti all'omosessualità e alla tossicodipendenza, due esperienze evidentemente lontane dall'immaginario dei *teen-agers* che hanno aderito al concorso. Quasi tutti, invece, associano il rischio Aids a rapporti sessuali, occasionali o no, ma comunque «etero». Qualcuno parla di tolleranza, del bisogno d'amore di chi è malato, del desiderio di maternità a tutti i costi. E ci sono persino di due amanti attempati (lui è Daniel Gelin, lei Patachou) che organizzano una spedizione notturna in farmacia in stile vecchio noir per vincere insieme la vergogna di un acquisto imbarazzante.

Tra le cose più curiose, il corto di Jane Birkin, che aggiorna il suo hit *Je l'aime, moi non plus* ai tempi del sesso a rischio, mostrandoci un inedito triangolo erotico (lui, lei e il preservativo) contrappuntato dalle note dell'ex canzone scandalo. Oppure *La chambre* di Cédric Klapisch, realizzato per le sale a luci rosse: immagini quasi hard e uno slogan persino ovvio «ci sono tanti modi di fare l'amore, ma uno solo è sicuro». Ultima cosa. Provate a mettere l'amico preservativo sul bordo di un flute dopo aver mescolato nel bicchiere champagne e aspirina. L'effetto palloncino è assicurato. Il giochino lo suggerisce *Just friends*, un film belga passato qui a Sorrento che ha messo una seria ipotesi sul concorso. Ma ne ripareremo.

Su «Babilonia» Christian De Sica e gli «Uomini»

«Da adolescente ho avuto rapporti omosessuali, ma poi ho preso la strada dell'eterosessualità». Christian De Sica si confessa sul nuovo numero del mensile gay «Babilonia». L'attore e regista ha appena finito di girare «Uomini», una commedia sul tema dell'amore omosessuale (nelle sale a febbraio) che ha avuto non pochi problemi di censura. «Molti contratti firmati per le riprese in esterni - racconta Christian De Sica - «Babilonia» - sono stati letteralmente strappati dopo che erano apparse su un quotidiano alcune foto e la trama del film. Immacabili le domande sul «personale». «Se mi innamorassi di un uomo - risponde De Sica - mi metterei insieme a lui; se questo sentimento fosse soltanto dalla sua parte, gli darei tutto il mio affetto, cercando di rimanere amici».

A «Domenica in» non si parla di transessuali

Censura a «Domenica in»? Vito Matassino, direttore marketing della Uip, è convinto di sì. La trasmissione di Raiuno ha cancellato l'invito fatto per domani ad Alessandro Benvenuti. L'attore e regista fiorentino era stato chiamato a partecipare al programma per presentare il suo nuovo film, distribuito dalla Uip appunto, «Belle al bar». «È stato cancellato dalla scaletta della trasmissione - spiega Matassino - perché il tema che tratta, mi è stato detto dagli stessi autori, poteva creare problemi al programma condotto da Mara Venier. Perché mai? Perché «Belle al bar» è una commedia leggera che si occupa di un tema «serio»: transessuali e «diversi». Ma come, viene da chiedere, Sgarbi si e i transessuali no? «Appunto», rispondono gli autori del programma.

MUSICA. Nel segno dello «Sturm und Drang» la prossima edizione del festival fiorentino Doppio Goethe per un «Maggio» tempestoso

ELISABETTA TORSSELLI

FIRENZE. Un Maggio Musicale all'insegna dello *Sturm und Drang* quello che andrà in scena a Firenze dall'11 maggio al 4 luglio. La denominazione (*Tempesta e assalto*) deriva dal caotico dramma del 1776 di Friedrich Maximilian Klingner che dette la stura ad un'epoca e a una sensibilità, esteso per affinità spirituale all'intero movimento preromantico, al titanismo e ribellismo di una leva di intellettuali irriducibili e oltranzisti, votati al solipsismo e talora alla «bella morte» come i Werther e Jacopo Ortis paritanti dalle loro fantasie.

Il cartellone, presentato ieri in corso Italia dal direttore artistico Cesare Mazzonis e dal sovrintendente fresco di nomina, Francesco

Emani, parla chiaro: un numero abbastanza concentrato di eventi, ma ad alto peso specifico, con l'ambizione di fare, con pochi mezzi, un grande Maggio. Dopo l'appetitoso prelude offerto il 30 aprile e il 1° Maggio in un doppio programma niente meno che dai Berliner diretti da Zubin Mehta, ritroveremo queste emozioni nel 58° Goethe, sotto i numi tutelari di Schubert, von Weber, con bacchette come Chung, Celibidache, Solti, Sawallisch, Bychkov, Ozawa. Il concerto d'apertura (11 maggio) è affidato a Myung-Whun Chung: si entra subito in tema con il dittico di un Goethe titanico/eroico secondo Beethoven, ossia le musiche per *Egmont* (soprano Eli-

zabeth Norberg-Schulz, voce recitante Klaus Maria Brandauer), e il Goethe magico/sabbatico secondo Mendelssohn ossia la *Prima notte di Valpurga*. C'è Celibidache con i suoi Müncher Philharmoniker (12 maggio, *Ottava di Bruckner*). Solti con l'orchestra del festival di Budapest (18 maggio, *Prima e Quarta di Brahms*). Seiji Ozawa con l'orchestra del Maggio (24 e 27 giugno, seconda sinfonia *Resurrezione* di Mahler).

I titoli operistici forti sono due: il primo (30 maggio, 1 e 4 giugno) è *Der Freischütz* (*Il franco cacciatore*) di Carl Maria von Weber in forma di concerto, diretto da Wolfgang Sawallisch che ritorna sul podio dell'Orchestra del Maggio, con Peter Seiffert, Charlotte Margiono e Ekkehard Wlaschicha nei ruoli di Max, Agathe e Kaspar. Il secondo è

Fierrabras, l'opera di Franz Schubert mai rappresentata in forma scenica in Italia, con Semyon Bychkov sul podio e in un nuovo allestimento firmato da Luca Ronconi (che per Firenze fece regie celebri come *Nabucco* e *Trovatore* per Muti e la *Tetralogia* wagneriana per Mehta) con le scene della fidata Margherita Palli, nel cast Tatiana Poluetkova (Florinda), già protagonista della *Lady Macbeth* di Sotakovic al Maggio '94 (ma di Schubert c'è un'altra rarità, l'oratorio incompiuto *Lazarus* diretto dall'australiana Simone Young). Ronconi torna a Firenze per una doppia operazione, teatro in musica e teatro parlato: vedremo in scena infatti proprio lo *Sturm und Drang* di Klingner, con le musiche di Paolo Arcà (dal 17 al 23 maggio alla Pergola).

Ancora un tema romantico, l'Artista maledetto: *Pontormo. Le felicità turbate*, a cui stanno lavorando Mario Luzi per il testo, Giacomo Manzoni per le musiche e Federico Tiezzi per la regia, convegni, una florida rassegna cinematografica curata da Irene Bignardi e intitolata, manco a dirlo, *Film und Drang*, dove abbondano trasposizioni e biografie romanizzate tra cui segnaliamo almeno *Un grand amour de Beethoven* di Abel Gance (del '37). Ma ad alleggerire le oscure tinte della *Romantik* provvede Mozart (dal 17 al 22 giugno) con la sua *Zaide* in una revisione musicale decisamente «d'autore» (Luciano Berio) e nel canovaccio stesso qualche anno fa da Italo Calvino: del *singspiel-turqueries* mozartiano erano infatti rimaste solo le arie